

Andreotta alla Camera: non tolleriamo intimidazioni. Anche l'Ueo interviene: niente ricatti
Ma l'oltranzista Seselj insiste: ho sedici SS-22 puntati contro la penisola

«L'Italia risponderà» Il governo reagisce alle minacce serbe

Fermezza
non nervosismo

PIERO FASSINO

Mentre i serbi di Bosnia - respingendo ogni appello - si preparano a svolgere sabato e domenica un referendum dall'esito scontato, a Mostar si consuma l'ennesima tragedia per i musulmani di Bosnia. Questa volta sono i croati ad applicare la pulizia etnica con gli stessi violenti e spietati metodi con cui i serbi hanno «pulito» per mesi la Bosnia orientale. Ed è certamente grave che la comunità internazionale - giustamente molto severa verso le responsabilità serbe - sia stata e continui ad essere invece assai più reticente e ambigua nei confronti della autorità di Zagabria, verso cui si sarebbero dovute assumere da tempo misure sanzionatorie. Risulta così chiaro quello che molti - e noi tra questi - denunciavano da tempo: è cioè che l'indipendenza e la sovranità della Bosnia sono messe in discussione sia dai serbi che dai croati. Tudinjan ha mire espansionistiche e annessionistiche non inferiori a quelle di Milosevic e da sempre serbi e croati - pur in guerra tra loro - perseguono il comune disegno della spartizione della Bosnia. A far le spese di tutto ciò è la comunità musulmana, a cui oggi viene fatta pagare proprio la sua «diversità». Le conseguenze possono essere imprevedibili e incalcolabili: non è soltanto messa in discussione l'esistenza della Bosnia come Stato, è messa in discussione la possibilità per una comunità musulmana di poter vivere nel cuore dell'Europa senza essere costretta a rinunciare alla propria identità culturale e religiosa. Ed è la stessa credibilità dell'Europa a essere messa in causa agli occhi dell'intero mondo islamico. Srebrenica e Mostar rischiano di divenire così - come fu Tell Al Zatar per i palestinesi - il simbolo di una identità negata e repressa. Assicurare ai musulmani di Bosnia i loro diritti e garantire l'esistenza della Bosnia come Stato multinazionale e multireligioso: anche queste, dunque, sono ragioni essenziali per rilanciare l'iniziativa politica tesa a riaprire il negoziato sulla proposta di pace Vance-Owen. E se certo questo piano - dopo la decisione del Parlamento serbo-bosniaco di rifiutarlo - ha subito nei giorni scorsi un duro colpo, tuttavia - come spesso accade - il fallimento della politica ha riaperto spazi proprio alla politica.

La frattura prodottasi tra i serbi bosniaci e Milosevic, l'isolamento internazionale di Belgrado e la stanchezza crescente nell'opinione pubblica serba per una guerra che appare senza fine, consentono infatti di riprendere una iniziativa. Le stesse provocatorie e deliranti minacce lanciate contro il nostro Paese dall'ultranazionalista Seselj testimoniano delle contraddizioni che si sono aperte in queste settimane a Belgrado. E certo ha fatto bene Andreotta a rispondere chiaramente che l'Italia non si farà intimidire da ricatti. E, tuttavia, questi non sono davvero momenti per nervose esibizioni di muscoli. Anzi, la più efficace e forte risposta a quelle minacce è che l'Europa sia capace di un «colpo di reni» che, cogliendo gli spazi che si sono aperti, «stringa» le diverse parti in lotta e le obblighi finalmente ad un accordo di pace. Ma per ottenere tale risultato l'Europa deve darsi finalmente una strategia comune e agire con una determinazione ben superiore al passato, sostenendo le Nazioni Unite nell'assunzione di decisioni assolutamente inderogabili: una rigorosa applicazione dell'embargo nei confronti della Serbia; l'assunzione verso la Croazia di misure di ammonimento e dissuasione che facciano intendere a Zagabria che non ci sono due pesi e due misure; un netto rafforzamento della presenza dei caschi blu dell'Onu, disponendoli anche lungo i ponti della Drina, al confine tra Bosnia Erzegovina e Serbia, onde tagliare i rifornimenti militari e i supporti logistici di cui finora ha potuto godere l'esercito serbo-bosniaco; la progressiva smilitarizzazione della Bosnia secondo il piano Morillon; la creazione di piccoli e medi protettorati in Bosnia, vere e proprie «zone di protezione» per le popolazioni civili alle quali garantire, in ogni caso, il flusso costante degli aiuti. Tutto questo potrà avere efficacia se l'Onu viene messa in condizioni di assumere davvero e fino in fondo la direzione politica e militare di ogni operazione. Ma la scelta non può, non deve essere tra l'intervento militare o inertezza. Una terza strada c'è: riannodare i fili della trattativa e fino a che esiste uno spazio, anche minimo, per una soluzione pacifica e negoziale, percorrerlo con tenacia e caparbia.



Beniamino Andreotta

Il ministro degli Esteri Italiano: «L'Italia non tollera le minacce. Ritorsione contro gli atti che colpiscono il nostro territorio, il nostro popolo, i nostri interessi». Il ministro della Difesa Fabbri: «Non c'è pericolo ma sono allertate le difese aeree». Il ministero degli Interni rafforza i controlli contro l'eventualità di atti terroristici. Seselj conferma le minacce: «Sotto il mio controllo sedici SS-22».

JOLANDA BUFALINI

Il ministro degli Esteri Andreotta risponde, dal Parlamento, ai bellicosi proclami di Seselj contro l'Italia: «Non tolleriamo le minacce e rivendichiamo, nell'ambito delle alleanze, la prerogativa nazionale di ritorsione contro atti di ostilità». Il governo non considera reali, oggi, i rischi di un attacco da parte della Serbia e per il ministro della Difesa Fabbri, «tutte le informazioni convergono nello smentire che in Serbia vi siano dispositivi missilistici in grado di colpire». Ciò nonostante le difese aeree italiane e alleate sono allertate e il ministero degli Interni vigila sul rischio di attentati.

VICHI DE MARCHI

A PAGINA 3

Lettera aperta del segretario pds ai militanti e al leader della sinistra

Occhetto scrive ad Ingrao: restiamo uniti



L'abbraccio tra Occhetto e Ingrao al 19° Congresso del Pci nel marzo '90

A PAGINA 7



IL GOVERNO PENSA A MISURE DI RITORSIONE CONTRO I SERBI
CHE FA, LI PRENDE A STANGATE?
Il capogruppo leghista Joe Michetta (al secolo Francesco Speroni) ha annunciato in Senato la vigilanza armata. Niente paura, era solo una metafora, ha spiegato subito dopo. L'uso delle figure retoriche, del resto, è un diritto di tutti. Va riconosciuto, oltretutto, al senatore Michetta il merito di avere genialmente innovato l'ars oratoria. Inventando, primo al mondo, la metafora non metaforica. In virtù della quale, da oggi in poi, si potrà per esempio dire a qualcuno «ti spacco la faccia, pezzo di cretino», metaforicamente. Anche investire una vecchietta sulle strisce pedonali, dopo tutto, può essere una metafora. Basta avvertire subito dopo la vittima: «Non se la sarà mica presa? Guardi che era solo una metafora». La prima volta che vidi Speroni in tivù incitava alla sommosa contro le tasse sulla michetta (di qui il nome di battaglia). Adesso minaccia di alzare il tiro: sembra disposto ad impugnare le armi anche per lo sfilatino, i panini all'olio, le crocette e il pane toscano. Politicamente, diciamo, non ci fa paura. Fisicamente, sì.

MICHELE SERRA

Il Papa ai cattolici: ricercare l'unità nel pluralismo

Il Papa ha chiesto ai vescovi di armonizzare «unità e pluralismo» rispetto ad una vecchia formula superata storicamente. «Un problema cruciale» che riguarda una diversa presenza politica dei cattolici in una società che è mutata. La responsabilità della Chiesa nei momenti difficili, secondo Pertini, i vescovi Tettamanzi, Bettazzi, D'Ambrosio esprimono lo scontento dell'assemblea. Oggi risponde il card. Ruini.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa, con un discorso improvvisato dopo quello sermo, si è chiesto, sollecitando i vescovi a dare una risposta, se non sia venuto il tempo di mettere da parte la vecchia formula dell'unità politica dei cattolici, sforzandosi, invece, di armonizzare «unità e pluralismo». Una proposta insolita e, perciò, sorprendente per un'assemblea episcopale abituata troppo a vecchi schemi, ma che nasce, secondo Giovanni Paolo II, da una riflessione che è andato facendo sulla complessa situazione italiana somigliante mol-

A PAGINA 6

I deputati hanno compiuto il primo passo per la revisione del dettato costituzionale Immunità addio, la Camera vota la riforma Il Senato dice sì: Andreotti sarà giudicato

I magistrati palermitani potranno indagare su Giulio Andreotti, accusato di attività mafiosa da diversi pentiti di Cosa Nostra. Il voto palese al Senato non ha riservato sorprese: come lo stesso Andreotti aveva ultimamente chiesto, l'aula ha concesso l'autorizzazione a grandissima maggioranza. Andreotti, nelle 15 pagine di autodifesa, ha avuto parole dure per i pentiti: non deve stare tranquillo chi calunnia.

Sgarbi
oltraggia
Boldrini



A PAGINA 5

ROMA. Il voto palese, adottato dopo il clamoroso diniego dell'autorizzazione a procedere per Craxi, non ha riservato sorprese. I magistrati palermitani possono indagare sul senatore a vita Giulio Andreotti, accusato di essere il referente politico a Roma di Cosa Nostra: l'autorizzazione è stata concessa a larghissima maggioranza, e anche Andreotti ha votato contro se stesso, dopo aver chiesto ai colleghi di votare per il «sì». Il senatore a vita ha affidato a 15 cartelle, lette in aula silenziosa, la sua difesa e

GIUSEPPE F. MENNELLA

ha avuto parole dure con i pentiti che lo hanno chiamato in causa: non deve stare tranquillo chi calunnia, ha detto, e ha concluso il suo discorso appellandosi al «Tribunale di Dio», pur confidando nella «giustizia terrena». Andreotti ha anche informato che venerdì scorso ha avuto un incontro con il Procuratore della Repubblica di Palermo, Gian Carlo Caselli. L'incontro, che è stato verbalizzato, è avvenuto su richiesta dello stesso ex presidente del Consiglio.

A PAGINA 5

Un buon inizio per voltare pagina

LUCIANO VIOLANTE

Qualcosa cambia. Il Parlamento ha adottato, in pochi giorni, tre decisioni positive. Il voto palese in materia di autorizzazioni a procedere, la riforma dell'immunità approvata dalla Camera, e il sì alla richiesta dei giudici di Palermo nei confronti di Giulio Andreotti pronunciato dal Senato testimoniano di un sistema politico che comincia a darsi regole nuove e trasparenti. Bisogna aggiungere la scelta fatta dalla Fiat e dall'Eni di varare un codice di comportamento, un codice etico, che le aiuti, in futuro, ad evitare gli errori e le complicità del passato. Dunque: tanto sul versante del sistema politico quanto sul versante del sistema economico, si colgono manifestazioni incoraggianti. Non riteremo certo «mirabile» mope e ingeneroso, c'è la possibilità di proseguire su questa strada. Ma c'è, anche, la possibilità che il cammino s'interrompa o la direzione venga dolosamente invertita. Ci troviamo, infatti, in una fase di transizione. Il vecchio e il nuovo si combattono. Non temere conto può comportare delusioni e ritardi. Bisogna essere realisti e sapere che il vecchio cercherà di resistere in tutti i modi, cercherà di soffocare il nuovo. Se sottovalutissimo il nuovo, commetteremo un errore imperdonabile. Per superare positivamente questa fase, colma di speranze e di detriti, dobbiamo individuare alcuni obiettivi prioritari e perseguirli con coerenza e rigore. Bisogna concludere la procedura per la riforma dell'immunità parlamentare. Poi, darsi nuove regole elettorali, accompagnate, se possibile, dalla riduzione del numero dei senatori e dei deputati. Esiste un terzo obiettivo non eludibile. È necessario, ora più di prima, che tutti i procedimenti giudiziari aperti, da Milano a Palermo, si avvino a decisione nei termini consentiti dalle regole e dai codici. E ciò per evitare la sensazione, davvero sgradevole, che i processi, per mafia, per tangenti e quant'altro, possano nascere con un'indiscrezione giornalistica ed essere chiusi con una retifica, una smentita o una conferma sempre giornalistica, nella sovrana indifferenza per ciò che effettivamente accade negli uffici giudiziari. L'agenda è piena di impegni, di appuntamenti decisivi. Il sistema politico e quello imprenditoriale stanno cercando di ricostruirsi etiche di comportamento. Ma non sono possibili etiche pubbliche ed imprenditoriali rinnovate senza un rinnovamento delle etiche private. La società civile non è del tutto innocente per quanto accaduto. Non è stata sempre e solo vittima. In questa società civile ci sono anche gli evasori fiscali, gli inquinatori, i corruttori, i complici della mafia. Ciascuno di questi soggetti ha tratto, fino a ieri, vantaggi considerabili, patrimoniali e di potere. Ed oggi tenta di contendersi nel numero delle vittime, tra chi ha osservato le leggi, ha pagato quanto doveva, ha pagato nella malafede e per gli altri servizi pubblici inefficienti. E, a volte, sono proprio gli approbatori di ieri che urlano, oggi, a voce più alta. Per questo, il rinnovamento non riguarda solo le regole istituzionali, ma anche i comportamenti, il costume, i valori di fondo. Principi come la solidarietà, la responsabilità, il rispetto dei diritti altrui e l'adempimento dei doveri propri, sono tra i presupposti ideali di un nuovo sistema politico. La guerra contro il vecchio deve essere combattuta da tutti.

L'esponente psi indagato per abuso d'ufficio. Ciarrapico scarcerato e subito riarrestato Cooperazione: «avviso» al ministro Spini A Milano Pollini respinge tutte le accuse

Ciarrapico vende la Roma
La Roma è in vendita. Ciarrapico, dopo il nuovo arresto, passa la mano. Chi sarà il nuovo proprietario? Il costruttore Mezzaroma e l'editore Franco Sensi ripresentano l'offerta di acquisto, ma rispunta l'opzione-Casillo che aveva offerto 70 miliardi.

NELLO SPORT

ANNI ANDRIOLO MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI
Anche il governo Ciampi deve fare i conti con la questione morale. Il ministro Valdo Spini è stato infatti raggiunto da un avviso di garanzia firmato dai magistrati romani che indagano sullo scandalo della cooperazione. L'accusa, abuso d'ufficio, è meno grave di quelle cui siamo stati fino ad ora abituati, ma il problema si è posto ugualmente. Lo stesso Spini ha dichiarato che il presidente del Consiglio lo ha pregato di rimanere al suo posto. Insieme con il ministro sono stati colpiti da analogo provvedimento l'ex sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, l'ex ministro Gianni De Michelis e altri funzionari della Farnesina. Sull'ordine, il sospetto che tutti abbiano favorito aziende che avevano il compito di inviare forniture alimentari e medicinali in Albania. A Milano, intanto, è stato il primo interrogatorio dell'ex senatore Renato Pollini, tesoriere del Pci dal 1982 all'inizio del 1989. I suoi avvocati: «Ha risposto alle domande in modo sereno, ha negato di aver mai chiesto o ottenuto tangenti dalle cooperative come da qualsiasi altra società». In vista c'è un confronto tra l'ex tesoriere comunista e il suo accusatore, Giulio Caporali, ex consigliere di amministrazione delle Fs. Sempre i giudici di Milano hanno riarrestato Giuseppe Ciarrapico che aveva appena lasciato il carcere di Regina Coeli. È accusato di aver accettato una tangente da un miliardo pagata dall'azienda dei telefoni di Stato su ordine di Policino per «grarira» alla De.



Terrore nell'asilo-bene: decine di bambini ostaggi di un uomo armato
GIANNI MARSILLI A PAGINA 13

In regalo con **AVVENIMENTI**
in edicola
6 giugno/le novità COME SI VOTA
La nuova legge - Le nuove schede - I poteri del sindaco - Gli errori in cabina - I brogli - Guida per gli scrutatori
UN LIBRO PER GLI ELETTORI DI OGGI E DI DOMANI